

L'ITALIA DOPO IL VOTO DEL 28 APRILE**UMBRIA****Ecco le ragioni del balzo comunista**

I lavoratori hanno voluto difendere un grande patrimonio unitario contro ogni minaccia

Dal nostro inviato

PERUGIA, 15 I compagni umbri esprimono, sulla impetuosa avanzata comunista (da 158.058 a 198.840 voti, cioè dal 30,84 al 38,82 per cento), sul regresso democristiano (la DC ha perduto 14.180 voti, pari al 2,63 per cento) e sulle notevoli perdite subite dal PSI (28.538 voti, cioè — 5,54 per cento) un giudizio politico molto preciso, che è questo: Il nostro partito raccoglie il frutto di una politica coerente, che lo ha visto protagonista di tutte le grandi lotte unitarie. I lavoratori umbri, operai, mezzadri, e, per la prima volta, alcune migliaia di coltivatori diretti fino a ieri influenzati dalla bonomiana, insieme con gruppi importanti del ceto medio urbano, hanno voluto, contro il centro-sinistra, sia come formula governativa già in atto sul piano nazionale, con le sue promesse, illusioni, delusioni e involuzioni, sia come prospettive locali, cioè in concreto come volontà, da parte dei democristiani e dei socialisti autonomisti, di formare giunte di centro-sinistra, ponendo fine alla collaborazione fra PCI e PSI negli enti locali.

Un'ampia collaborazione

Sì chiude così — sottolineano i compagni — una strada sbagliata, che si era voluta aprire con la formazione velleitaria di maggioranza-ombra, di giunte-ombra e di sindaci-ombra; si conferma, invece, come la giunta, anzi come la sola giunta, non funzionano, riportano i complici volontari, si infrangono le speranze di una ampia collaborazione democratica, che realizzò il nuovo blocco storico operai-contadini-ceti medi, e che comprendeva comunisti e socialdemocratici, socialisti e repubblicani, fino a includere le forze democratiche della DC, per una politica di rinascita della regione, che vada anche al di là dei limiti dell'interessante, ma discutibile piano di sviluppo elaborato, peraltro, in modo unitario da tutte le forze politiche antifasciste. E' una strada questa, che l'Umbria ha dimostrato da tempo, e ha ora confermato con il voto, di voler percorrere fino in fondo.

Alla luce di queste valutazioni politiche, vanno viste le componenti « sociologiche » del voto comunista: volto fortemente operaio a Terni, a Perugia, a Bastia (ma non solo operaio, perché nei quartieri cittadini l'aumento di voti dimostra una presa notevole sul ceto medio); mezzadri a Orvieto e Monteleone e, in generale, in tutto il Perugino; voto in buona parte contadino-proprietario a Lugnano, Giove, Castelgiorgio, Castelviscardo, Baschi, dove i progressi comunitari oscillano fra il 6 e addirittura il 15 per cento (ma a Bastia, è giusto sottolinearne, il voto operaio ha significato un aumento del 18 per cento!).

Voto, quindi, multiforme, al tempo stesso omogeneo, che ha interessato, cioè, le campagne e le città, i comuni amministrati dalle sinistre e quelli retti dalla DC. Restano aperti due problemi. Il primo è quello di un ripensamento socialista, che conduce ad una riflessione autocritica sui risultati elettorali, partendo dal dato positivo, che rafforza tutto lo schieramento democratico e socialista: insieme, i due partiti operai, PCI e PSI, totalizzano la più alta percentuale di voti in Italia, il 55,1 per cento. Il secondo problema è quello — come ha sottolineato Ingrao in un recente comizio a Perugia — di consolidare ed estendere la rete delle organizzazioni democratiche e di classe e di rafforzare numericamente e politicamente il Partito comunista, lanciando subito una campagna di reclutamento, innanzitutto fra i giovani e le donne. E' quello che i compagni umbri si sono accesi a fare, ponendosi l'obiettivo di trentamila nuovi iscritti.

Arminio Savioli

Di qui — osservano i compagni umbri — l'ineluttabile, ed anzi necessaria, polemica fra i due partiti operai, e l'elittrettanto inevitabile perdita di voti, in un confronto così impostato. Costretti a fare una scelta di classe dalla stessa linea della maggioranza socialista, migliaia di mezziadri tradizionalmente favorevoli al PSI hanno votato stavolta comunista. Lo stesso è avvenuto, per ragioni analoghe, nelle zone industriali, come Terni, Perugia, Narni e Bastia. Anzi, se non vi fosse stata la presenza attiva della sinistra socialista, le perdite del PSI — dicono i compagni umbri — sareb-

Scoprono il marcio!

bero state forse anche più gravi.

Coi risultati del 28 aprile, tranne, sul piano locale, ogni possibilità di formare giunte di centro-sinistra. Tranne a Terni, dove il PCI conquista 6.000 voti in più, raggiungendo il 41,30 per cento, che tradotto in seggi significherebbe la quasi maggioranza (18 su 40). Tramontato a Perugia, dove i comunisti compiono un balzo dal 29,52 al 39,27; e ancora a Orvieto, Spoleto, Gubbio, Magione, Umbertide, Castiglion del Lago, e altre.

Un'ampia collaborazione

Sì chiude così — sottolineano i compagni — una strada sbagliata, che si era voluta aprire con la formazione velleitaria di maggioranza-ombra, di giunte-ombra e di sindaci-ombra; si conferma, invece, come la giunta, anzi come la sola giunta, non funzionano, riportano i complici volontari, si infrangono le speranze di una ampia collaborazione democratica, che realizzò il nuovo blocco storico operai-contadini-ceti medi, e che comprendeva comunisti e socialdemocratici, socialisti e repubblicani, fino a includere le forze democratiche della DC, per una politica di rinascita della regione, che vada anche al di là dei limiti dell'interessante, ma discutibile piano di sviluppo elaborato, peraltro, in modo unitario da tutte le forze politiche antifasciste. E' una strada questa, che l'Umbria ha dimostrato da tempo, e ha ora confermato con il voto, di voler percorrere fino in fondo.

Alla luce di queste valutazioni politiche, vanno viste le componenti « sociologiche » del voto comunista: volto fortemente operaio a Terni, a Perugia, a Bastia (ma non solo operaio, perché nei quartieri cittadini l'aumento di voti dimostra una presa notevole sul ceto medio); mezzadri a Orvieto e Monteleone e, in generale, in tutto il Perugino; voto in buona parte contadino-proprietario a Lugnano, Giove, Castelgiorgio, Castelviscardo, Baschi, dove i progressi comunitari oscillano fra il 6 e addirittura il 15 per cento (ma a Bastia, è giusto sottolinearne, il voto operaio ha significato un aumento del 18 per cento!).

Voto, quindi, multiforme, al tempo stesso omogeneo, che ha interessato, cioè, le campagne e le città, i comuni amministrati dalle sinistre e quelli retti dalla DC. Restano aperti due problemi. Il primo è quello di un ripensamento socialista, che conduce ad una riflessione autocritica sui risultati elettorali, partendo dal dato positivo, che rafforza tutto lo schieramento democratico e socialista: insieme, i due partiti operai, PCI e PSI, totalizzano la più alta percentuale di voti in Italia, il 55,1 per cento. Il secondo problema è quello — come ha sottolineato Ingrao in un recente comizio a Perugia — di consolidare ed estendere la rete delle organizzazioni democratiche e di classe e di rafforzare numericamente e politicamente il Partito comunista, lanciando subito una campagna di reclutamento, innanzitutto fra i giovani e le donne. E' quello che i compagni umbri si sono accesi a fare, ponendosi l'obiettivo di trentamila nuovi iscritti.

Di qui — osservano i compagni umbri — l'ineluttabile, ed anzi necessaria, polemica fra i due partiti operai, e l'elittrettanto inevitabile perdita di voti, in un confronto così impostato. Costretti a fare una scelta di classe dalla stessa linea della maggioranza socialista, migliaia di mezziadri tradizionalmente favorevoli al PSI hanno votato stavolta comunista. Lo stesso è avvenuto, per ragioni analoghe, nelle zone industriali, come Terni, Perugia, Narni e Bastia. Anzi, se non vi fosse stata la presenza attiva della sinistra socialista, le perdite del PSI — dicono i compagni umbri — sareb-

Le Stampa, il giornale della FIAT, ha scoperto che i manifesti gialli: « Il Papa non si tocca ». Anche qui, la destra clericale si è fatta « lettera », in pochi giorni colpita nel vivo della avanzata comunista. Le ACLI reciscono vivacemente, mentre le parrocchie taccono impacciati. Quant'è uomini più, che sino a ieri bazzicavano le curie, ridotti al ruolo di centri di recupero, lavorar di banchetta magica, senza favori di banchetti e di razza. Stato, della sua attuale classe dirigente, del partito democristiano, che dal dopoguerra oggi ha tenute d'allarme — la corruzione che mina l'Italia potrebbe essere il trionfo del comunismo».

Il discorso è sviluppato in tono serio e parte da premesse giuste. Il caso del dogane che in sei anni attraverso 27 ispezioni ministeriali, ha rubato allo Stato oltre un miliardo di lire, viene illustrato con il tono grave d'obbligo: « di fronte a un ladro d'alto bordo, le difese statali aprono le trine e le scarlate, i controllori non funzionano, riportano i complici volontari, si infrangono le speranze di una buona amministrazione; e, intanto il popolo ritira la fiducia alle istituzioni dello Stato, non crede nell'obiettività della magistratura, si prepara alla protesta volando, appunto, comunita. »

Ma è proprio qui che l'argomento acquista l'odore del prefabbricato, che la

ma soprattutto, l'avanzata del PCI è netta nella zona dello sviluppo capitalistico attorno a Porto Marghera, nel mestri e nei comuni industriali di Mira, Marcon, Quarto d'Altino, Dosele e Miranese. Dei 21.000 voti che il PCI guadagna a Venezia, sono infatti questi voti operai conquistati qui, ove maggiore è stato, lo sforzo per dimostrare l'« inutilità » del voto al PCI, ove con il più grande spiegamento di forze si è tentato di colpire la spinta operaria. Il PCI passa qui dai 35.475 voti del 1958 (21,1%) ai 50.000 di oggi (24,5%), sconfiggendo nettamente la DC (che perde il 2,5% dei voti nel mestri, 11,4% a Mira, il 3,1 a Marcon, il 4% a Quarto d'Altino, il 4,6 nel doles, ecc.).

E' altrettanto significativo il risultato di Chioggia, ove il PCI guadagna il 5,6 dei voti, il PSI perde il 2,8 e la DC il 5,3. Sulla base di questi dati si può desumere che a Venezia almeno 7000 voti sono passati direttamente, soprattutto nelle zone industriali, da tutti dei compagni di quella Federazione — il problema della presenza autonoma del partito nelle lotte operaie e contadine: sostenere la lotta unitaria è necessario, così come è necessario fare ogni sforzo per garantire l'unità sindacale. Ma non meno necessario è che il partito non rinunci mai ad un discorso diretto, non subalterno a quello « sindacale », alla classe operaia. E questo vale anche, e soprattutto, dove la CISL è forte ed è su posizioni unitarie.

L'episodio di Vicensa, nella sua eccezionalità, dimostra insomma qual è, anche nel Veneto, la caratteristica del voto dato al PCI: un voto che non è soltanto un « no » ad una politica, ma l'indicazione di una scelta precisa da parte di grandi forze operaie, contadine e ceti medi, attorno alle grandi questioni ideali e politiche del paese.

Il mancato avanzamento del PSI — dice un comunista — che ha tuttavia mantenuto intatte le sue posizioni, pone al 35° Congresso nazionale del partito, il comitato di un riesame della politica generale del PSI. Quanto ai risultati in sede regionale, il Comitato regionale giudica soddisfacente l'esito della consultazione per il Partito socialista in Sardegna, conseguito in una situazione difficile. In Sardegna — sottolinea il Comitato regionale del PSI — la spinta a sinistra ha il chiaro significato di una condanna dell'immobilismo centrista della Regione e di una esplicita richiesta della svolta politica per la soluzione dei problemi storici dell'Isola.

« Spetta dunque, ora, al Parlamento di intervenire per impegnare il nuovo governo a introdurre nel Paese quelle profonde modifiche che valgono a inquadrare il piano stesso in una politica democratica di programmazione nazionale, fondata sulle Regioni. Ma anche in Sardegna, la lotta per l'attuazione di un nuovo piano di Rinascente, basato sulle riforme democratiche della struttura economico-sociale, sulla riforma agraria, su un processo di industrializzazione non monopolistico, resta

Il PCI progredisce in 42 comuni su 43 nella provincia di Venezia — La possente avanzata nei centri industriali

Dal nostro inviato

VENDETTA

di gran

vite

per le

persone

e le

famiglie

e le

aziende

e le

comuni

e le

città

e le

regioni

e le

nazioni

e le

mondo

e le

pianeti

e le

galassie

e le

universi

e le

galassie

e